

RIVELAZIONI Viaggio a Mojàcar in Spagna, dove alcuni indizi parlano chiaro: il creatore di Mickey Mouse non nacque affatto a Chicago nel 1901. Ma era figlio illegittimo di una bellissima spagnola: Isabel Zamora, detta la «bicha»

■ di Giuliano Capecelatro

Disney, uno spagnolo che inventò Topolino



Walt Disney al suo tavolo di lavoro negli anni Trenta

Che smacco per Mickey Mouse! L'astutissimo topo potrebbe ritrovarsi, una volta tanto, con un palmo di naso. Scoprire, lui, piccolo borghese contegno e perbenista, di avere un albero genealogico tarocato. Con un papà dai natali chiacchierati. E tremare per l'esito di un eventuale esame del Dna. Il documento che lo imbarazza ha la data del 29 giugno 1990. Senza possibilità di equivoci, dichiara: malgrado un'accurata ricerca, negli archivi di Chicago e Cook County, Illinois, non si trova traccia di un Walt Disney nato il 5 dicembre 1901. Una vulgata alternativa offusca l'immagine consacrata di Walter Elias Disney. Il sano figlio degli Stati Uniti, che si arruola segretamente nel Fbi a caccia di comunisti, in realtà sarebbe venuto al mondo al di là dell'Atlantico. In un remoto villaggio nel cuore dell'Andalusia. Mojàcar rocciosa, che dall'alto si protende verso il mare tra cactus, agavi, e una piana desertica.

Balugina il ventesimo secolo. Una giovane lavandaia cade trafitta dagli strali d'amore. Fuori da un legittimo matrimonio. Concepisce e genera l'uomo destinato a diventare Walt Disney. Sorridente e intraprendente papà di Topolino, Paperino, Pippo e tutta la garrula brigata di Disneyland. Storia ricca di misteri. Una ragazza imprevedibile. Padri putativi che si danno il cambio. Visitatori che parlano l'inglese gracchiante degli States e cercano un atto di nascita in una Mojàcar senza luce né telefono, stremata dalla guerra civile. L'ombra sinistra dell'Fbi e di J. Edgar Hoover. Un fantasma di nome José Guirao. Che, come lo spettro di Banquo, si piazza alle costole di Walt e non lo mollerà più. E, sullo sfondo, l'occhio surrealista di Salvador Dalí. L'uomo che, dicono, sapeva tutto. «Sono oltre vent'anni che porto avanti le mie ricerche». Ha un lieve sorriso Tito Del Amo, proprietario di un chiringuito, uno stabilimento balneare, sulla spiaggia di Mojàcar, mentre il mare scaraventa sulla sabbia una schiuma rabbiosa. Bellissimo, il mare; verde, potente; amichevole con chi non si lascia impressionare dai suoi ruggiti. Non così

lo scenario della costa; deturpato da una speculazione edilizia che non ha pari neppure in Italia. In un piccolo ufficio di legno, ingombro di carte e dipinti, Tito scorre i file del computer. Fruga sulla scrivania. Estrae testi, foto. Il certificato che incrina il mito. Una foto: un ragazzo di dieci anni, Tito, e un uomo. È lui, Walt Disney. Era il 1952. In una Disneyland ancora in costruzione.

Ha sessantacinque anni, oggi, Tito. Longilineo, alto, dai modi garbati e la voce che sfiora l'orecchio come una carezza. I capelli che vanno sul bianco sono raccolti sulla nuca a coda di cavallo. Retaggio della militanza hippy. Un giovane hippy californiano, che nel 1964 decise di tornare nella terra d'origine.

«Vivevamo a Los Angeles», ricorda. «Dall'altra parte della strada c'era la villa di Disney. Vedevo un treno nel suo giardino. Aveva carrozze così grandi che ci si poteva stare dentro». Ma lo incontro di persona solo quella volta, a Disneyland. Il giovane hippy non immaginava che quel signore dai baffi neri e i capelli impomatati sarebbe diventato il refrain della sua nuova vita. Correavano voci, a Mojàcar. Girava un libricci-

Dunque non solo Walt fu confidente dell'Fbi ma nascondeva origini iberiche e non era figlio di un carpentiere

no; con un accenno a quella storia. Favole, pensò. Poi un giorno... «Bussò alla porta l'esattore della luce. Era il ritratto sputato di Walt Disney».

Tito prese a districare i fili della leggenda. Prima con distacco, poi sempre più coinvolto. Il 1900. Un paese povero, chiazza bianca sulla pianura arida. Isabel Zamora va in giro a lavare panni per campare. È bella. La chiamano la bicha, la bicia. Termine che nel parlato indica anche ragazze un po' leggere. La bicha si scopre incinta. Sguardi pettegolosi si appuntano sul dottor Gines Carrillo, pezzo grosso della comunità, fama di

donnaiole. Sotto gli ulivi contorti del barrio Espíritu Sancto che guardano il mare, dalla cima del paese, avrebbe preso avvio la vicenda di José Guirao Zamora. Alias Walter Elias Disney. Alias Walt Disney. Alias... perché a getto continuo compaiono nuovi personaggi. E il dottore si defila.

«Lui ha soltanto aiutato Isabel. L'ha accolta e nascosta per qualche tempo», spiega Tito. Allora spunta José Guirao, commerciante di frutta che vendeva al mercato di Mojàcar. Sposato con un figlio, non resiste però al fascino di Isabel. Nella Spagna bigotta del 1900 un figlio fuori del matrimonio è uno scandalo grande. La bicha lascia Mojàcar. Un fratello vive a Chicago. Fa l'acrobata di circo. Lo raggiunge.

Distesa sui fianchi della collina, Mojàcar, avvolta attorno alla pietra scura della chiesa di santa Maria, ha forma di conchiglia. Stradine strette e tortuose, ripide. Si sale, si scende. Si sale ancora. Resti diroccati, cassette bianche: il quartiere Espíritu Sancto ha sempre l'occhio puntato sul mare mosso dal vento. Nel centro, due o tre scorcii rievocano l'epoca dei mori. Prima che il cattolicissimo re di Spagna allungasse le mani. Il resto è pane per le agenzie immobiliari, che volteggiano come avvoltoi.

Tre americani arrivano qui nel 1940. Incontrano il parroco. Cercano i documenti di José Guirao. «C'è un avvocato - racconta Tito -, oggi ha oltre settant'anni, un nipote di quel parroco. Allora era un bambino. Ricorda benissimo quegli strani visitatori». Ma la guerra civile ha distrutto l'archivio. José Guirao è come se non fosse mai nato. Il 5 dicembre 1901, a Chicago, viene ufficialmente al mondo il figlio di Elias Disney, carpentiere, e di sua moglie, Flora Call.

«Disney a Mojàcar? Ma no! È solo un gioco». La giovane avvocatessa risale in macchina dalla spiaggia; affronta con piglio sportivo i tornanti. Frequenti i notabili del paese. Ridono di quelle congetture: un gioco. Escogitato in un paese che, nel '40, neppure sospettava l'esistenza di Walt Disney. I tre americani portano in scena il Fbi. È il suo potente boss, J. Edgar Hoover. È lui che recluta, negli anni Cinquanta, Walt Disney tra i SAC (Special Agent in Charge); in parole povere, tra i delatori. «Esiste inoltre una lettera di Hoover in persona - rivela Tito - che offre a Disney 'a sure identity for the rest of your life': una sicura identità per il resto della tua vita.

La fonte, questa volta, è un libro. Dello scrittore americano Marc Eliot. *Il principe nero di Hollywood* è, riconosce Tito, un testo anche fantasioso. Però di sicuro Eliot ha ficcato il naso tra circa seicento documenti del Fbi. Molti altri resterebbero coperti dal segreto.

La vulgata alternativa prende corpo in quel giorno del 1940. Indiscrezioni escono sulla rivista *Primer Plano*. Nasce una letteratura, si fanno ricerche. Nel '90 un cronista spagnolo, Carlos Almendros, chiede all'anagrafe di Chicago copia del certificato di nascita. Risposta negativa. Così la prima apparizione al mondo, documentata, di Walt Disney diventa l'8 giugno 1902. Giorno del battesimo. In cui Elias Disney dichiara al sacerdote che suo figlio è nato il 5 dicembre 1901. Un balletto di date punteggia la vita di Walt. Nel 1917, gonfio di amor patrio, si invecchia di dieci anni. Gli Usa sono entrati nella prima guerra mondiale. Lui sogna di fare l'autista di ambulanza. La spunta. Raggiunge il fronte francese. Undici anni dopo, nel 1928, diventa un uomo con fisico e baffi da ballerino di tango, crea il capostipite della fortunata famiglia animata, Mickey Mouse, Topolino. Significativo in-

Del resto nelle sue «strips» non ci sono madri e padri, ma solo zii, nonni e fratelli e quanto alla Spagna lui stesso ci giocava...

dizio psicologico: nessuna delle sue creature ha regolari genitori. Nell'universo di Disneyland proliferano zii e zie. Shakespearianamente, sono tutti «non nati da donna». Padri, invece, Walt Disney ne avrebbe anche troppi. Tito prosegue: «Il vero padre non è Guirao. Si sa chi è. Ma per ora il nome non può essere diffuso». In paese La Pavana, bar con vista sulla pianura e una fetta di mare, è una piccola enclave cosmopolita con uno spruzzo di intelligenza che resiste alle ciume di turisti. Molti inglesi; qui vivono da signori con le loro pensioni. «Ho sentito qualcosa, ma non so molto di questa storia di Di-

EX LIBRIS

Colui che uccide un passero o un animale più grosso senza una giusta causa dovrà renderne conto a Dio nel giorno del Giudizio

Maometto

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Da Beauvoir al '68 anniversari del 2008

1908, 1938, 1968, 1978. Un secolo fa nasceva Simone de Beauvoir, settant'anni fa il fascismo emanava le leggi razziali, quarant'anni fa esplose il Maggio, trent'anni fa Moro veniva sequestrato e ucciso. Anniversari con cifre tonde, saranno uno dei filoni della produzione libraria di questo 2008. Quello di Beauvoir cadrebbe il 9 gennaio, ma è in febbraio che, per il Saggiatore, tornerà in libreria *Il secondo sesso*, con un'introduzione di Julia Kristeva e una postfazione di Liliana Rampello che ne ricostruisce la fortuna in Italia. Per il settantennale delle leggi vergogna e/o annuncia invece la riedizione (in un unico volume) della straziante e deliziosa trilogia romanzesca di un'autrice che le ha vissute sulla propria pelle, Lia Levi, *Una bambina e basta*, *L'albergo della magnolia* e *L'amore mio non può*. Per il quarantennale dell'immaginazione che voleva andare al potere ecco, sempre per il Saggiatore, in uscita in febbraio la prima edizione italiana di *Verso Betlemme*, un libro di Joan Didion apparso negli Usa quell'anno: raccolta di reportages sull'America di «prima» da cui sarebbe nata una delle molte anime del Sessantotto, pacifista, alternativa, psichedelica. Torna sull'affare Moro Giovanni Bianconi, inviato del *Corriere della sera*, con *Eseguito la sentenza*, in uscita per Stile Libero in questo primo trimestre.

Naturalmente, questi sono solo appetitivi, perché per almeno una di queste ricorrenze ci aspettiamo un diluvio editoriale-mediativo: il Sessantotto, con la voglia di resa dei conti definitiva con quel sogno, che circola a destra, e, d'altro canto, con i drappelli di protagonisti di allora ancora vivi e vegeti. Tra le testimonianze più attese quella di Rossana Rossanda, resa a Severino Cesari, per Einaudi, sotto il titolo *La fine del mondo*. L'industria degli anniversari è quel che è, un'industria. Però in certi casi è utile a fare il punto: dove siamo? Ecco, se quest'anno che finisce con

l'«8» ci servisse a capire quanto l'Italia in cui viviamo è figlia di quella mostruosa e oscura primavera del '78, o dov'è finito - in prima linea o ancora più in retrovia? - il secondo sesso, a fare confronti tra l'islamofobia e l'antisemitismo, e a rinfrescarci la memoria di un certo splendido radicalismo di quel Maggio...



spalieri@unita.it

sney». Marco, torinese, trentenne, fa il barman e vuole scapparsene: «Solo anziani e turisti, qui non ci sono più giovani».

A voci, ipotesi, fantasie il re dei fumetti reagisce sempre da sornione. Nessuna smentita e, a domanda, enigmatici «chissà». Non era stato avaro di confidenze, però, con Salvador Dalí. Suo grande amico, conosciuto durante un viaggio in Andalusia. Il pittore, sostiene qualcuno, si sarebbe lasciato sfuggire che «anche Walt era convinto di avere origini spagnole». E la sua espressione straniata incornicia una vicenda surreale. Topolino scuote la testa sdegnoso. Come gli eredi di Disney in carne ed ossa. Avversari irremovibili di ogni ricerca: Walt è nato a Chicago. Punto e basta. Davanti a una caña, una birra alla spina, con voce morbida Tito scopre l'ultima carta. «La prova del Dna. Sui discendenti. Non sarà facile. Ci sono leggi severe, limiti rigidi. Ma ho tra le mani due persone disposte a sottoporsi al test. Qui in Spagna, Adelina, una bisnipote del vero padre. In California una scrittrice, un mio amico, nipote di Walt Disney. E se riusciremo a superare gli ostacoli...», sussurra, appena percettibile nel fragore del mare.